

IL PORTICO

La newsletter mensile
della Comunità Diaconale
della Diocesi di Siracusa

In questa
newsletter:

Pagina 2

Editoriale.

Pagina 3 - 4

**Chiusura della Porta Santa
e dell'anno giubilare.**

Pagina 5 - 6

**Chiusa la Porta Santa
in Laterano,
Il Card. Reina: la
prossimità, eredità del
Giubileo.**

Pagina 7

**Giubileo: la speranza
che trasforma il mondo.**

Pagina 8 - 9

**Card. Makrickas: Troppi
cercano le differenze,
ma è un dono
sperimentare unità tra
Papa Francesco e Papa
Leone.**

Pagina 10

**Il Giubileo che continua:
porte aperte
per il mondo.**



MAGNIFICA HUMANITAS



di Mons. Tito Marino

Credo che questo versetto, con quello che segue, sarebbe il punto di riferimento se dovessimo tradurre in una sfida l'Enciclica Magnifica Humanitas, con cui il Papa Leone XIV annuncia il suo programma pastorale. Le prime parole con cui si apre l'enciclica, e che come sempre ne sono il titolo, ci aprono alla fiducia e alla speranza. In un clima di individualismo, e quindi di lotta, che richiama 'la torre di Babele', il Papa Leone scommette sulla possibilità /necessità che tutta l'umanità si possa unire, e come ai tempi di Neemia, ricostruire in modo comunitario tutta la società. Il Papa in questa Enciclica ci ricorda che attualmente il problema non è l'esistenza dell'intelligenza artificiale, ma la sua gestione, sia a livello politico che sociale, questa non può essere lasciata in mani private e senza una adeguata regolamentazione. Per aiutare l'umanità a vivere e a gestire bene questo tempo il papa Leone (che come tutti sappiamo ha preso questo nome in riferimento al suo predecessore che in tempo simile scrisse la Rerum novarum) ribadisce l'importanza della Dottrina Sociale della Chiesa. Nella misura in cui deriva da una riflessione di fede sul Vangelo essa ha una

dimensione teologica, non si tratta quindi di una opinione facoltativa. Quindi tutti i cristiani devono ricordare (e mettere in pratica!) i cinque principi generali che dovrebbero guidare, anche in questo momento di confusione, il cammino dell'umanità: la ricerca del bene comune, la destinazione universale dei beni (sia materiali che immateriali), la sussidiarietà, la solidarietà, la giustizia sociale. Questi principi universali, ma soprattutto l'applicazione che Papa Leone ne fa alla vita della Chiesa e quindi a quella personale, specialmente dei ministri ordinati, sono stati l'oggetto del nostro ritiro estivo a Caltagirone del 17 al 22 luglio. La partecipazione 'discreta' nel week-end ci ha permesso di fare dei confronti significativi tra i diaconi e le mogli presenti. La conclusione degli incontri, anche per noi, è stata che questa Enciclica necessariamente porta al rilancio della Sinodalità, che, a sua volta, prevedere una 'seria' costruzione della comunità ecclesiale. In un contesto di individualismo, la Chiesa, ancora una volta, riafferma la necessità della presenza e della partecipazione, perché l'interazione genera sempre qualcosa in più del 'virtuale'.



di Isabella Piro

“La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l’umanità abitano insieme”. L’incipit della prima enciclica di Leone XIV -Magnifica humanitas sulla custodia della persona umana nel tempo dell’intelligenza artificiale – ne riassume le ragioni di fondo e lo scopo. Pubblicata oggi, lunedì 25 maggio, è stata firmata dal Pontefice lo scorso 15 maggio, nel 135° anniversario della promulgazione della Rerum novarum di Leone XIII. E del suo predecessore Papa Prevost ha raccolto l’eredità, scrivendo un’enciclica sociale che affronta una delle principali sfide dell’epoca contemporanea: l’intelligenza artificiale.

Suddivisa in cinque capitoli, più un’introduzione e una conclusione, “Magnifica humanitas” parte da un assunto: la tecnologia non è una “forza antagonista rispetto alla persona” (4), né “di per sé un male” (9). Tuttavia, essa “non è neutrale, perché assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa”. Di qui, il richiamo del Pontefice a “costruire nel bene” e a “rimanere umani”, seguendo la logica della corresponsabilità coraggiosa, della sussidiarietà, della comunione, affinché “il mondo possa riconoscere... nel cuore dell’essere umano il luogo dove Dio desidera abitare” (16).

La Dottrina sociale della Chiesa è teologia della comunione: il primo capitolo – Un pensiero dinamico fedele al Vangelo – ripercorre la Dottrina sociale della Chiesa (Dsc) nel magistero recente e nel Concilio Vaticano II, mettendone in luce “il carattere dinamico” (17). Lontana dall’essere “un prontuario di principi e norme da applicare”, la Dsc è piuttosto “un cammino di discernimento comunitario”, una “teologia della comunione nella storia” (27) che orienta la lettura degli avvenimenti alla luce del Vangelo.

Leone XIV ripercorre il pensiero dei suoi predecessori: da Pio XII – il primo ad impiegare l’espressione “Dottrina sociale della Chiesa” nell’esortazione apostolica “Menti nostrae” del 1950 – a Papa Francesco, ricordando naturalmente attraverso la “Rerum novarum” del 1891, definita “pietra miliare nell’evoluzione del magistero sociale” (30). Nelle rispettive epoche, ogni successore di Pietro “ha fatto emergere aspetti diversi di un unico patrimonio: la dignità della persona, il valore del lavoro, la destinazione universale dei beni, la solidarietà e la sussidiarietà, la cura del creato, la centralità della pace e della fraternità” (45).

Tutelare la dignità umana, la persona non è risorsa da sfruttare: nel secondo capitolo Leone XIV enumera Fondamenti e principi della Dottrina sociale della Chiesa: tra i primi,

annovera la dignità della persona, creata a immagine e somiglianza di Dio. È necessario ricordarlo poiché “la pressione di nuove ideologie e di determinati interessi molto potenti” può ridurre la persona a “risorsa da usare e sfruttare” o a “ciò che realizza o produce” (51). Al contrario, “la dignità fondamentale di ogni persona non si acquisisce e non si merita, né ha bisogno di essere dimostrata” (53). Un secondo fondamento della Dsc è l’inviolabilità dei diritti umani, tra i quali il primo è quello alla vita “dal concepimento fino alla sua conclusione naturale”: al riguardo, Leone XIV definisce l’aborto provocato, l’uccisione di innocenti e l’eutanasia come “scelte gravemente illecite” (55). Terzo fondamento è il riconoscimento dei diritti delle minoranze, con particolare attenzione alle donne: in loro favore, il Pontefice chiede “scelte concrete” nelle leggi, nel lavoro, nell’istruzione, nelle responsabilità sociali e politiche, affinché esse siano davvero ascoltate e valorizzate (57).

Immorale e inaccettabile eliminare o sottomettere una nazione: quanto ai principi della Dsc, Leone XIV ne indica cinque: il primo è il bene comune, “forma sociale della dignità riconosciuta a ciascuno” (59). Su un punto il Papa è particolarmente fermo: “La promozione del bene comune non può mai essere separata dal rispetto del diritto dei popoli ad esistere, a custodire la propria identità e a contribuire con la propria originalità alla famiglia delle nazioni”. Di conseguenza, “qualsiasi tentativo o progetto di eliminare o sottomettere una nazione è gravemente immorale e pertanto inaccettabile” (64).

La tecnologia non sia concentrata nelle mani di pochi: il secondo principio riguarda la destinazione universale dei beni: qui e in altri punti dell’enciclica Leone XIV insiste sulla necessità che le conoscenze e le tecnologie non siano concentrate nelle mani di pochi, alimentando il divario tra inclusi ed esclusi dalla rivoluzione digitale (67).



Ne conseguono il terzo e il quarto principio, ovvero la sussidiarietà (68) – che richiede il superamento del paternalismo e dell'assistenzialismo in favore della corresponsabilità - e la solidarietà (73), “principio e virtù” che si contrappone all'indifferenza e tiene conto dei popoli e delle generazioni future.

La giustizia sociale e il “banco di prova” dei migranti: il quinto principio della Dsc indicato dal Papa è la giustizia sociale: nel tempo digitale, essa deve garantire a tutti un accesso equo alle opportunità, proteggere i più fragili, contrastare l'odio e la disinformazione, sottoporre a controllo pubblico l'uso dei dati e delle tecnologie, “così che il criterio non sia il solo profitto, ma la dignità di ogni persona e il bene dei popoli” (80). Un “banco di prova decisivo” in questo campo Leone XIV lo indica nei migranti, rifugiati, sfollati: il modo in cui la società li tratta dimostra “se l'idea di giustizia è guidata dalla paura o dalla fraternità”. Di qui, il richiamo sia a custodire “il diritto alla speranza” di quanti sono costretti a partire, garantendo loro vie sicure e legali, accoglienza dignitosa e integrazione; sia a promuovere “il diritto a rimanere” ciascuno nella propria terra in pace e sicurezza, affrontando “le cause profonde” delle migrazioni (81).

Gli abusi e l'esame di coscienza per la Chiesa: i suddetti cinque principi il Pontefice li intende rivolti non soltanto alla società, ma anche alla Chiesa, chiamata a “un esame di coscienza”: il Papa esorta a “bonificare le relazioni e le strutture ecclesiali da quelle distorsioni che producono disuguaglianze, opacità e prevaricazioni”.

L'invito è ad ascoltare le “vittime di abusi spirituali, economici, istituzionali, sessuali, di potere, di coscienza”, in quanto ciò “è parte integrante di un cammino di giustizia, che comprende il riconoscimento del danno, la giusta riparazione e la prevenzione” (89).

Occorre un codice etico condiviso sull'IA: il terzo capitolo – Tecnica e dominio. La grandezza della persona umana davanti alle promesse dell'IA – entra nel vivo del tema dell'intelligenza artificiale. Leone XIV mette in guardia dal “paradigma tecnocratico” già denunciato da Francesco e a causa del quale ogni scelta viene dettata esclusivamente da parametri di efficienza e profitto (92). Al contrario, la tecnologia più potente non è necessariamente la migliore: l'IA può imitare e simulare l'uomo, ma non possiede coscienza morale, empatia, capacità affettiva, relazionale e spirituale. Occorre dunque approcciarsi all'IA in modo sobrio e vigile, mantenendo chiarezza sulle responsabilità di tutti i suoi passaggi (accountability) e puntando su politiche e quadri giuridici

adeguati, vigilanza indipendente, educazione degli utenti. Soprattutto c'è bisogno di un codice etico sottoposto a criteri di giustizia sociale condivisa, perché “non serve un'IA più morale se questa morale è decisa da pochi” (107). Senza tralasciare l'impatto ambientale delle nuove tecnologie, le quali richiedono grandi quantità di energia e acqua, incidendo sulle emissioni di anidride carbonica e danneggiando il Creato (101).

Disarmare l'IA e sottrarla alla logica competitiva: bisogna “disarmare l'IA” – insiste Leone XIV - per sottrarla alla logica della competizione militare, economica e cognitiva; per rompere l'equivalenza tra potenza tecnica e diritto di governare; per sottrarla ai monopoli e impedirle di dominare l'umano. Tale compito è etico, tecnico ed ecologico perché l'IA “è già ambiente in cui siamo immersi e potere con cui dobbiamo fare i conti” (110). Ampio spazio è dedicato alla critica del transumanesimo e del postumanesimo, che interpretano il progresso come superamento dei limiti dell'umano. Invece, il limite non è un difetto da eliminare, ma una dimensione costitutiva della persona, perché “l'essere umano non fiorisce malgrado il limite, ma spesso attraverso il limite” (118), riconoscendo nella fragilità e nella finitudine luoghi in cui maturano la relazione, la cura e l'apertura a Dio e all'altro.

Il progresso della tecnica non faccia regredire il cuore: la posta in gioco è alta: far crescere la tecnica eliminando i limiti dell'umano significa, di fatto, far regredire il cuore. Magnifica e pur ferita, l'umanità “non deve essere sostituita né superata”. La tecnologia ne può alleviare le sofferenze e aprirle nuove possibilità, ma non deve rinnegarla in ciò che le è proprio: “la capacità di relazione e di amore” (126). Di fronte all'IA la vera alternativa non è tra entusiasmo e paura, ma tra due modi di costruire il progresso: a servizio della persona e dei popoli o delle logiche di potere (129). Una scelta che chiama in causa tutti: “la costruzione di Babele o quella di Gerusalemme”, le due “città” dell'uomo e di Dio indicate anche da Sant'Agostino (130), inizia da ciascuno.



Ecologia della comunicazione e centralità della scuola:

nel quarto capitolo – Custodire l’umano nella trasformazione. Verità, lavoro, libertà – l’enciclica guarda alla verità come bene comune ed elemento essenziale della democrazia. Nell’ambiente digitale, la verità va declinata in “ecologia della comunicazione” affinché la cultura generata dal web non diventi strumento di “omologazione e dominio”, bensì spazio di maturazione per “libertà interiore e pensiero critico” (136-137). Il Papa indica alcuni strumenti: trasparenza nelle logiche di selezione dei contenuti, tutela dei dati personali, un giornalismo serio basato su argomentazione e verifica, una nuova consapevolezza nell’uso “corretto e critico” dell’IA, l’integrazione dei saperi. Una comunicazione trasparente e leale viene richiesta anche alla Chiesa, soprattutto per i casi di ingiustizie e abusi. Centrale, nell’enciclica, il richiamo a una rinnovata alleanza educativa affinché nei giovani non si spenga “il desiderio di porre domande” a causa di macchine perfette che fanno sembrare inutile il pensiero umano (140).

“Dobbiamo educarci a digiunare dall’IA”, rimarca Leone XIV, eliminando le disuguaglianze nell’accesso all’istruzione e puntando sulla scuola come luogo in cui si impara a “cercare e amare la verità” e si insegna ciò che il digitale non può dare: “tempo condiviso per apprendere e relazioni affidabili” (147).

Il lavoro sia centrato sulla persona, non sul profitto: nella “quarta rivoluzione industriale” rappresentata dalla transizione digitale, il Pontefice rimarca l’importanza di tutelare la dignità e il valore del lavoro: “I nuovi modi di lavorare non sono necessariamente migliori”, spiega, poiché la tecnologia può dequalificare i lavoratori, relegarli a funzioni marginali, sottoporli a sorveglianza automatizzata (150). Al contrario, occorre progettare sistemi centrati sulla persona e non solo sulla prestazione, perché la tecnologia può certamente sollevare l’uomo da mansioni gravose o ripetitive, ma non deve assolutamente portare alla disoccupazione in nome della riduzione dei costi e dell’aumento del profitto. In uno scenario in cui si profilano maggiori povertà e disuguaglianze, provocate da sistemi automatizzati subentrati all’uomo, il Pontefice auspica anche un rinnovamento delle organizzazioni sindacali (155).

Lo sviluppo non si misura solo in termini di Pil: la trasformazione digitale va governata in anticipo attraverso criteri sociali stabili, formazione accessibile e continua per i lavoratori, responsabilità d’impresa. Il Pontefice rileva, inoltre, la necessità di superare il Pil come parametro del grado di sviluppo di un Paese, puntando invece su dignità del lavoro, prosperità condivisa, riduzione delle disuguaglianze, salvaguardia dell’ambiente. La finanza per la finanza è infatti

diversa dalla finanza per lo sviluppo (159-160). E sulla scia di San Paolo VI, si rimarca l’interdipendenza tra pace e sviluppo, auspicando una cooperazione internazionale capace di definire strategie comuni “soprattutto a favore dei Paesi e dei gruppi più vulnerabili”, perché la prosperità contribuisce alla pace “solo se è diffusa, inclusiva e sostenibile” (163).

La famiglia, bene sociale primario: forte, nell’enciclica, è poi il richiamo alla famiglia, fondata sull’unione stabile tra un uomo e una donna: essa è “bene sociale primario”, “cellula fondamentale e insostituibile di ogni organizzazione comunitaria” (165) che va sostenuta anche attraverso politiche del lavoro in favore della stabilità e di ritmi umani, così da garantire il giusto equilibrio di vita e tutelare quella “capacità di costruire futuro” che rende generativa la società.

La “architettura della visibilità” e i rischi per la libertà: infine, il tema della libertà umana, da custodire contro dipendenza e mercificazione: in un’epoca in cui le piattaforme digitali sono progettate per catturare il tempo degli utenti e sfruttare le loro fragilità, è urgente rafforzare la libertà interiore di ciascuno e fronteggiare il rischio del controllo sociale derivante dalla raccolta massiva di dati e dall’uso di sistemi algoritmici.

Profilare, prevedere e orientare i comportamenti, infatti, è “un potere nuovo” (171) che rischia di discriminare i più deboli. Il Papa deplora, in particolare, la “architettura della visibilità” che premia e amplifica solo ciò che è visibile, modellando opinioni e generando conformismo.

Nuove schiavitù e nuovo colonialismo: l’IA genera nuove forme di schiavitù, come quella dei “corpi segnati, mutilati, consumati” (173) di quanti lavorano all’estrazione delle “terre rare” necessarie alla tecnologia. Per questo, la lotta contro le nuove schiavitù è un altro “banco di prova decisivo per il discernimento etico” della trasformazione digitale. In proposito, Leone XIV sottolinea che “la Chiesa rinnova la sua ferma condanna contro ogni forma di schiavitù, tratta e mercificazione delle persone” e ribadisce che non reagire o tollerare queste “gravi violazioni della dignità umana” significa, di fatto, “rendersi complici” (174).

Allo stesso tempo, il Papa domanda “sinceramente perdono” per il ritardo con cui la Chiesa, in passato, ha condannato “il flagello della schiavitù”. L’enciclica fa riferimento anche alle “nuove terre rare del potere”, ovvero le informazioni vitali – ad esempio su sanità e demografia – usate per guidare strategie economiche. Si tratta, spiega il Pontefice, di un volto inedito del colonialismo che si appropria dei dati e trasforma le vite personali in informazioni sfruttabili rendendo l’ambiente digitale uno “spazio di predazione” (178-179).

Superare la teoria della “guerra giusta”.

Nel quinto e ultimo capitolo - La cultura della potenza e la civiltà dell'amore – Leone XIV volge lo sguardo alla guerra: “La rivoluzione digitale sta modificando la grammatica dei conflitti” e senza un approccio etico, le decisioni sulla vita e sulla morte delle persone saranno sempre più impersonali, con il ricorso alla forza ritenuto come una “opzione immediata e praticabile” (182-183). Alla base di tutto c'è una “cultura della potenza” che normalizza la guerra e la riabilita come “strumento di politica internazionale”, favorendo il riarmo. Sull'opinione pubblica, che in passato vedeva la belligeranza solo come extrema ratio, oggi pesano anche le narrazioni mediatiche polarizzanti, nonché “una preoccupante perdita di memoria storica” che rende privi di una visione a lungo termine (191). Di conseguenza, oggi la pace non è intesa più come un compito da assumere, ma come un intervallo precario tra i conflitti. Per questo, Leone XIV ribadisce che – fermo restando il diritto alla legittima difesa nel senso più stretto – occorre superare la teoria della “guerra giusta”, promuovendo piuttosto il dialogo, la diplomazia e il perdono (192).

Nessun algoritmo rende la guerra moralmente accettabile.

Non manca, Papa Prevost, di deplorare la crescita dell'industria bellica, la corsa agli armamenti nucleari, l'emergere di nuovi attori armati – tra cui jihadisti – che mirano a perpetuare i conflitti come fonte di potere e di rendita. Netto, poi, il monito contro l'uso di armi legate all'IA perché “non esiste algoritmo che possa rendere la guerra moralmente accettabile”, anzi: la tecnologia “non sottrae il conflitto alla sua intrinseca disumanità, può soltanto renderlo più rapido e impersonale, abbassando la soglia del ricorso alla violenza e trasformando la difesa in previsione operativa, con le vittime ridotte a dati. Così, ci abitua all'idea che la violenza sia inevitabile e vada solo ottimizzata” (198).

Dunque, servono vincoli etici rigorosi, condivisi a livello internazionale, basati sulla responsabilità personale e sulla protezione dei civili, perché “ogni tecnologia che rende più facile colpire senza vedere il volto dell'altro abbassa la soglia morale del conflitto” (199).



La crisi del multilateralismo.

La cultura della potenza scaturisce anche dalla crisi del multilateralismo e dall'emergere di un "multipolarismo disordinato e conflittuale" in cui prevale la diffidenza verso l'altro (201). Alla forza del diritto si sostituisce il diritto del più forte; le logiche di potenza prevalgono sulla costruzione della pace, relegata in secondo piano, e le istituzioni nate per custodire il destino comune dei popoli sono ormai indebolite, non riconosciute nella loro autorità morale. In proposito, il Papa auspica per l'Onu e per il sistema politico internazionale "riforme profonde" che sconfiggano l'attuale crisi di valori in favore del vero bene comune (226).

Una Realpolitik irresponsabile.

Oggi, prosegue l'enciclica, si combattono guerre "ibride" che coinvolgono il terreno economico, finanziario, informatico, sfruttando la disinformazione e la paura per influenzare l'opinione pubblica e presentare l'aumento delle spese militari come "unica risposta" a un futuro incerto. Ma tutto questo è solo un "falso realismo", un'irresponsabile Realpolitik che semina nelle coscienze e nelle culture la rassegnazione a una guerra ineluttabile e qualifica la pace come un'utopia (204-205). Senza escludere che, per alcuni, il conflitto armato potrebbe essere uno strumento di "gestione cinica" delle difficoltà, nonché un modo per distogliere l'attenzione dai problemi interni (208).

La civiltà dell'amore.

A questa cultura della potenza il cristiano è chiamato a rispondere costruendo "la civiltà dell'amore": la grazia, infatti, non elimina il conflitto come per magia, ma genera "una resistenza operosa al male e una sorprendente creatività nel bene" (211). Ciascuno, nel proprio ambito di azione, è chiamato

a scegliere se alimentare la logica della forza o custodire la pace, arginando la disumanizzazione con piccolissimi atti di fedeltà e tenacia. Cinque le "piste di responsabilità" indicate dal Papa: disarmare le parole dicendo la verità; costruire la pace nella giustizia; assumere lo sguardo delle vittime prendendo posizione, perché ci sono conflitti in cui "non è giusto rimanere neutrali". Gli attacchi contro i civili, gli ospedali, le infrastrutture feriscono l'umanità stessa e non possono rientrare nel campo dell'analisi astratta. Al contrario, occorre dare voce alle vittime per "diventare realmente consapevoli dell'abisso del male racchiuso" nella guerra e in ogni violenza (217). E ancora: il Papa esorta a coltivare "un sano realismo" che cerchi vie di pace praticabili con i fatti, non solo a parole. Non usare il nome di Dio per legittimare la guerra. Infine, rilanciare il dialogo passando da una cultura della potenza a una cultura del negoziato. Decisivo è anche "il dialogo tra le religioni", portatore di un messaggio di pace. "Chi usa il nome di Dio per legittimare terrorismo, violenza o guerra ne tradisce il volto – è il monito di Leone XIV -: combattere in nome della religione significa, in realtà, colpire la religione stessa" (223). Dal canto suo, la diplomazia della Santa Sede usa "il principio evangelico della misericordia" come criterio concreto dell'agire politico. Di qui deriva l'esortazione alla preghiera, perché la pace proviene anzitutto da Dio (227-228).

La magnifica umanità

A conclusione della lettera, il Pontefice invita i fedeli ad abitare le nuove tecnologie alla luce del Vangelo, seguendo "un itinerario di vita cristiana sobrio ed esigente", affinché anche nel tempo dell'IA tutti possano testimoniare "la bellezza di una magnifica umanità abitata da Dio".



L'IA NON È ELITARIA, È DELL'INTERA UMANITÀ.

Intervista al professor Lee Lin-Shan, docente della Facoltà di Ingegneria Elettronica e Informatica dell'Università di Taiwan.

Eletto come “una stella nella scienza in Asia Orientale” dalla rivista Nature, tra il 1979 e il 1998 Lee Lin-Shan si è impegnato con successo in una sfida completamente nuova, sulla quale nessuno aveva ancora svolto ricerche: insegnare alle macchine a trascrivere e leggere vocalmente il cinese mandarino. Si può dire che la base delle applicazioni relative al mandarino sui telefoni cellulari sia il frutto della sua ricerca. La tecnologia che ha sviluppato negli anni è quella che oggi chiamiamo intelligenza artificiale. Questo scienziato ci racconta che “gli operatori nel campo dell'IA hanno scoperto che gran parte delle creazioni umane accumulate negli anni, dell'inesauribile civiltà della conoscenza, può essere rappresentata attraverso i dati e quindi applicata con la tecnologia dell'IA”. Inoltre, grazie alle conoscenze e agli sforzi di moltissime persone, la tecnologia dell'IA “sembra poter fare tutto”, ma questo non è il frutto di un lavoro elitario. La tecnologia dell'intelligenza artificiale “non è il frutto del lavoro di pochi”, bensì “una raccolta delle sapienze e degli sforzi di tutta l'umanità negli anni”. Il rapido progresso dell'IA ha posto sfide e problemi gravissimi all'intera società umana. Perciò forse il Vaticano può contribuire a promuovere iniziative coordinate, in una competizione che assomiglia sempre più a una guerra, per lasciare al mondo “un attimo di fiato”.

La corsa all'IA come una competizione globale.

Il professor Lee ritiene che “quasi tutti gli operatori nel campo della scienza abbiano iniziato il loro lavoro con l'intenzione di promuovere il bene di tutta la società umana, nonostante gli effetti collaterali negativi e inevitabili delle scoperte scientifiche”. Inoltre, “la velocità dello sviluppo della tecnologia dell'IA va oltre l'immaginazione della stragrande maggioranza delle persone. Molti faticano ad adattarsi” a questo cambiamento. Lee paragona il progresso attuale a “un campo di guerra in cui si compete a livello mondiale: solo chi va più avanti avrà la possibilità di prendere tutto. Tutti danno il massimo e, naturalmente, la tecnologia progredisce a un ritmo vertiginoso”.

L'etica dell'IA e la sfida di una governance condivisa.

Quanto afferma Lee coincide con quanto scrive il Papa sulla “cultura della potenza” nell'enciclica Magnifica humanitas. Al paragrafo 185, il Pontefice spiega che “la moderna Babele non è soltanto il paradigma tecnocratico globalizzato, ma anche lo scontro a distanza tra imperialismi contrapposti, tra potenze che vogliono conservare il proprio primato e potenze che aspirano a conquistarlo, con una molteplicità di conflitti locali”. In questo contesto, queste potenze fanno “a corsa per

sviluppare tecnologie sempre più potenti”. Parlando delle difficoltà affrontate dagli ingegneri e dagli scienziati del settore, il docente afferma: “Molti di loro si sono accorti degli effetti collaterali negativi della tecnologia dell'IA sulla società e cercano quindi di promuovere l'interpretabilità, l'affidabilità e la controllabilità dei sistemi che sviluppano. Molti riflettono anche sulle possibili norme etiche dell'IA, per ridurre gli eventuali effetti collaterali negativi. Ma tutto questo è difficile, perché si tratta inevitabilmente di una sfida interdisciplinare, interculturale e internazionale”.

I governi non trascurino i problemi sociali connessi all'IA.

Come ha scritto il Papa nell'enciclica, “intravediamo gran parte dell'umanità che cerca di rimanere umana e di adoperarsi per costruire la città della convivenza e della pace” (cfr. n. 185). A partire da questa riflessione, il prof. Lee condivide alcune delle sue idee. Secondo lui, c'è chi si chiede se i leader dell'industria dell'IA o i grandi Paesi che guidano questo settore possano trovare un consenso per sospendere temporaneamente lo sviluppo della tecnologia, così da lasciare alla società “un attimo di fiato”. Tuttavia, questa soluzione non è praticabile perché sia i leader dell'industria sia gli Stati temono che “non progredire” significhi “regredire”: tutti lottano per il primato. “Temo che nessuno voglia fermarsi, lasciando agli altri la possibilità di vincere”. Il professor Lee propone quindi una soluzione che ritiene più praticabile: chiedere ai governi di “esercitare il potere pubblico nel proprio territorio, legiferando e imponendo tasse più alte alle industrie che ottengono enormi profitti grazie alla tecnologia dell'IA, per poi utilizzare queste risorse specificamente per risolvere i problemi sociali derivati dall'IA, per esempio aiutando i disoccupati ad adattarsi a questo nuovo contesto”.

La proposta dello scienziato è quindi “che, in una competizione simile a una guerra, tutti adottino iniziative coordinate per ottenere insieme un'adequata moderazione nello sviluppo dell'IA e lasciare al mondo un attimo di fiato”. Anche se è difficile raggiungere questo tipo di “consenso internazionale”, secondo Lee “il primo passo può essere l'appello lanciato da un'istituzione con influenza e credibilità a livello globale. Così le poche persone che hanno un ruolo di influenza nei settori interessati potranno ascoltare, riflettere e cercare le soluzioni più realistiche. Il Vaticano, che rappresenta un punto di riferimento mondiale sul piano morale e della coscienza, può essere un'istituzione in grado di farlo”.

di Lucilla Bazzano

SSSSSSSSSSSSSSSSSSSSSS

SSSSSSSSSSSSSSSSSSSSSS

raccolti in preghiera, oppure gioiosi nell'animazione delle messe che si celebravano nelle nostre cappelle ogni giorno. Che tipo di esperienza è.

D'altra parte mai dobbiamo dimenticarci che la Porta Santa è immagine stessa di Cristo e lui di certo non esclude nessuno dal suo amore. Ora si



MADONNA DELLE LACRIME

73^o

**Anniversario della
Lacrimazione della Madonna
a Siracusa**



«IL PIANTO DELLA MADRE»

73° Anniversario della Lacrimazione della Madonna



Carissimi Sorelle e Fratelli,
nel ricordare il pianto di Maria Santissima – facendo memoria della presenza di S. Giovanni Paolo II a Siracusa – sentiamo attuali le parole del Santo Papa, che il 6 novembre 1994 consacrò il Santuario alla Madonna delle Lacrime:

«Le lacrime della Madonna appartengono all'ordine dei segni: esse testimoniano la presenza della Madre nella Chiesa e nel mondo.

Piange una madre quando vede i suoi figli minacciati da qualche male, spirituale o fisico (...). Sono lacrime di dolore per quanti rifiutano l'amore di Dio, per le famiglie disgregate o in difficoltà, per la gioventù insidiata dalla civiltà dei consumi e spesso disorientata, per la violenza che tanto sangue ancora fa scorrere, per le incomprensioni e gli odi che scavano fossati profondi tra gli uomini e i popoli».

Le Lacrime testimoniano la presenza materna della Madre nelle vicende dei figli di Dio, lacrime che scorrono copiose davanti alle ferite del nostro tempo.

Piange la Madre per un mondo lacerato da guerre fratricide che seminano distruzione e morte, dall'Europa al Medio Oriente, dall'Africa fino alle tante regioni dimenticate semplicemente perché non fanno notizia.

Piange la Madre per i popoli prostrati dalla guerra, per le famiglie e i popoli segnati dalla violenza, per le vite dei bambini spezzate dai conflitti, dalla solitudine e dall'incertezza del futuro.

Le Lacrime di Maria parlano di un dolore profondo: il rifiuto dell'amore di Dio che si traduce in egoismo, indifferenza e perdita del senso dell'altro. Ci troviamo spesso disorientati, alla ricerca di un significato che spesso fatica ad emergere.

Le Lacrime della Madonna portano il peso del dolore, ma aprono una luce di speranza. Sono un invito alla conversione del cuore, alla riscoperta della fraternità, alla costruzione di una pace vera che disarmi le contese e guardi alla riconciliazione nel rispetto e nel dialogo costruttivo.

L'Anniversario della Lacrimazione della Madonna a Siracusa impone a tutti di non restare indifferenti e di metterci in ginocchio per invocare una pace «disarmata e disarmante» (Papa Leone XIV), per essere promotori di bene nelle nostre famiglie, nella società e tra i popoli.

Le Lacrime di Maria sono un appello urgente a riconoscere nell'altro un fratello, a scegliere ogni giorno la via della carità, l'unica strada capace di consolare il pianto del mondo umiliato da guerre che feriscono la dignità dell'umanità.



† Francesco Lomanto
Arcivescovo di Siracusa

Eventi in preparazione al 73° Anniversario della Lacrimazione

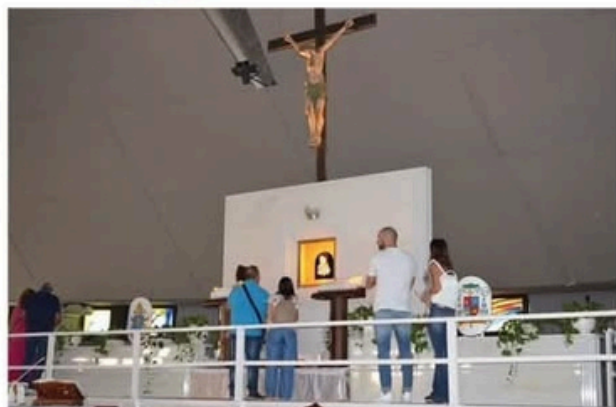


**DA MERCOLEDÌ 1 LUGLIO
A LUNEDÌ 31 AGOSTO 2026**

SANTA MESSA IN DIRETTA

TV2000 - ORE 8.30 E ORE 19.00

CANALE 5 - ORE 10.00 (DOMENICA)



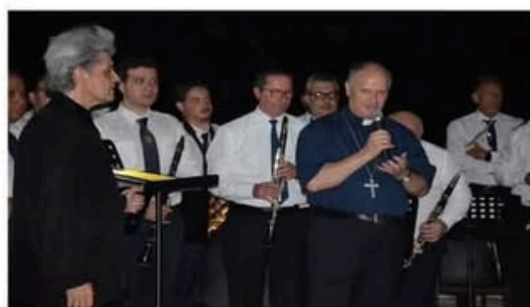
**DA DOMENICA 13 AGOSTO
A DOMENICA 23 AGOSTO 2026**

ATTRAVERSO UNA PEDANA
SARÀ POSSIBILE VENERARE
DA VICINO IL QUADRETTO
DELLA MADONNA DELLE LACRIME

MERCOLEDÌ 26 AGOSTO | ORE 20.00

PELLEGRINAGGIO IN BICI
PERCORRENDO
LE STRADE E I LUOGHI
DELLA LACRIMAZIONE

RADUNO LUNGO I VIALI DEL SANTUARIO



GIOVEDÌ 27 AGOSTO | ORE 20.00

OMAGGIO DELLA BANDA MUSICALE
CITTÀ DI SIRACUSA

CONCERTO IN ONORE DELLA
MADONNA DELLE LACRIME

SAGRATO DELLA BASILICA

**28 ~29 AGOSTO
PELLEGRINAGGIO DEI GIOVANI**

A CURA DELL'UFFICIO DIOCESANO
PER LA PASTORALE GIOVANILE

SABATO 29 AGOSTO 2026

IN BASILICA: ORE 6.00 SANTA MESSA



73° Anniversario della Lacrimazione di Maria a Siracusa

«IL PIANTO DELLA MADRE»



DOMENICA 23 AGOSTO 2026

Sante Messe

Rito della Benedizione del Cotone

Ore 10.00 (in diretta su Canale 5)

Ore 19.00 (in diretta su TV2000)

VENERDÌ 28 AGOSTO

LA LUNGA NOTTE DEL SANTUARIO

**DAVANTI AL QUADRETTO
MIRACOLOSO**

dalle ore 21.00 alle ore 22.00

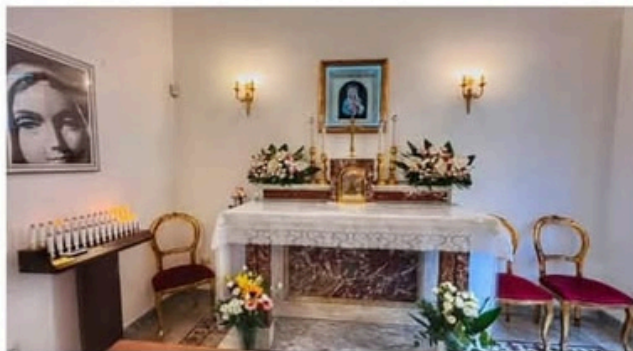
“Veglia per asciugare le lacrime”
a cura dei Gruppi del Santuario

dalle ore 22.00 alla mezzanotte
Staffetta del Santo Rosario

NELLA CASA DEL PIANTO

Via degli Orti n. 11

dalla mezzanotte alle ore 6.00
Staffetta del Santo Rosario



**I giorni dell'Anniversario
PROGRAMMA**

DELLE CELEBRAZIONI

SABATO 29 AGOSTO 2026

GIORNATA DEGLI AMMALATI

ore 6.00 in Basilica: Santa Messa

pellegrinaggio Diocesano dei giovani

ore 7.30 Casa del Pianto di Via degli Orti:

Santo Rosario e Santa Messa in suffragio
dei coniugi Antonina e Angelo Iannuso

ore 8.30 in Basilica: Santa Messa (Tv2000)

ore 11.15 in Basilica: Coroncina alla Madonna
delle Lacrime e Santo Rosario

ore 12.00 in Basilica: Supplica alla Madonna
delle Lacrime e Santa Messa

ore 17.00 in Basilica: Staffetta del Santo Rosario

ore 17.30 Pellegrinaggio a piedi dalla Parrocchia
del Pantheon, passaggio dalla Casa del
Pianto di Via degli Orti, fino al Santuario

ore 18.45 Atto di affidamento degli ammalati
e degli operatori della Salute alla
Madonna delle Lacrime

ore 19.00 Solenne Celebrazione Eucaristica
presieduta da **Sua Ecc.za Mons.
FRANCESCO LOMANTO**, Arcivescovo
Metropolitano di Siracusa, con la partecipazione
e l'organizzazione delle Parrocchie del
Vicariato di Augusta, insieme alle
associazioni di volontariato e degli ammalati.
Saranno presenti le dame, i barellieri e
gli amici dell'U.N.I.T.A.L.S.I., il gruppo
diocesano Movimento Apostolico Ciechi, i
Ministri Straordinari della Santa Comunione
e i gruppi di volontariato della Pastorale della
Salute (Tv2000).

Durante la Celebrazione sarà offerto il
servizio di interpretariato LIS (Lingua Italiana
dei Segni), che permetterà la partecipazione
della Comunità Sorda.

*I canti liturgici saranno eseguiti dalla
Schola Cantorum Madonna delle Lacrime*

DOMENICA 30 AGOSTO 2026 MARTEDÌ 1 SETTEMBRE 2026

GIORNATA DELLA VITA

- ore 7.30 Casa del Pianto di Via degli Orti:
Santo Rosario e Santa Messa
- ore 8.30 in Basilica: Santa Messa (Tv2000)
- ore 10.00 in Basilica: Santa Messa (Canale 5)
- ore 12.00 in Basilica: Supplica alla Madonna delle Lacrime e Santa Messa
- ore 17.00 Staffetta del Santo Rosario
- ore 18.45 Atto di consacrazione
e di affidamento delle donne
in gravidanza e delle mamme
alla Madonna delle Lacrime
- ore 19.00 Solenne Celebrazione Eucaristica
presieduta da **Sua Ecc.za Mons. ANGELO GIURDANELLA**, Vescovo di Mazara del Vallo,
con la partecipazione e l'organizzazione
delle Parrocchie del **Vicariato di Palazzolo Acreide** (Tv2000).
- Pellegrinaggio famiglia francescana
organizzato dall'Ofs di Siracusa**
- ore 20.00 Preghiera mariana sotto le Stelle
- ore 20.30 Santa Messa concelebrata
dai Frati dei diversi Ordini.

LUNEDÌ 31 AGOSTO 2026

GIORNATA DELLA CONSOLAZIONE

- ore 7.30 Casa del Pianto di Via degli Orti:
Santo Rosario e Santa Messa
in diretta nazionale su Radio Maria
- ore 8.30 in Basilica: Santa Messa (Tv2000)
- ore 11.15 in Basilica: Coroncina alla
Madonna delle Lacrime
e Santo Rosario
- ore 12.00 in Basilica: Supplica alla Madonna delle Lacrime e Santa Messa
- ore 17.00 Staffetta del Santo Rosario
- ore 18.45 Atto di consacrazione
e di affidamento dei fedeli
alla Madonna delle Lacrime
- ore 19.00 Solenne Celebrazione Eucaristica
presieduta da **Sua Ecc.za Mons. GIOVANNI ACCOLLA**, Arcivescovo di
Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela,
con la partecipazione e l'organizzazione
delle Parrocchie del **Vicariato di Lentini**
(Tv2000).
- Pellegrinaggio a piedi delle Comunità
parrocchiali di Floridia e Solarino**

GIORNATA DELLA FAMIGLIA

- ore 7.30 Casa del Pianto di Via degli Orti:
Santo Rosario e Santa Messa
- ore 10.00 in Basilica: Santa Messa
- ore 11.15 in Basilica: Coroncina
alla Madonna delle Lacrime
e Santo Rosario
- ore 12.00 in Basilica: Supplica alla Madonna delle Lacrime e Santa Messa
- ore 17.00 in Basilica: Staffetta del Santo
Rosario e Atto di affidamento delle
famiglie alla Madonna delle Lacrime
- ore 19.00 Solenne Celebrazione Eucaristica
presieduta da
**S.Em.za il Signor Cardinale
GIUSEPPE BETORI**
Arcivescovo Emerito di Firenze



**Al termine della Celebrazione
Sua Ecc.za Mons. Francesco LOMANTO
affiderà e consacrerà
l'Arcidiocesi e la Città di Siracusa
alla Madonna delle Lacrime**

Il Pontificale del 1 Settembre 2026
ore 19.00
sarà trasmesso su Sestarete Tv
Canale 81 DT per la Sicilia.